



Palazzo Chigi la sfida di Giorgia

MARCELLO SORGI

Non è una novità che quando un partito sente avvicinarsi l'ora del governo (o anche quando sente minacciato il proprio diritto a governare) dà una rispolverata all'argenteria di famiglia, sia in termini di programma, sia in termini di classe dirigente. Perfino la Dc, il partito-stato che governò per quasi mezzo secolo più o meno incontrastato, a un certo punto sentì il bisogno di convocare un'assemblea degli "esterni" (naturalmente cattolici) per dimostrare che, quando più forte si era fatta la contestazione e la competizione verso un'organizzazione sclerotizzata e un rinnovamento promesso e non realizzato, il meglio dell'intelligenza, della cultura e della managerialità del Paese si riconosceva nello Scudocrociato.

Se l'obiettivo di Giorgia Meloni e della sua sfida milanese a Berlusconi e Salvini era questo, il risultato sarà tutto da dimostrare fino all'ultimo. Pur avendo realizzato molto in termini di cambiamenti programmatici e di relazioni internazionali (si veda la collocazione europea alla guida del gruppo dei conservatori, le distanze prese da Le Pen e il successo del recente viaggio

in Usa), Meloni non è ancora riuscita a far capire chi sarebbe al suo fianco in un eventuale governo a guida Giorgia. Va da sé che, con tutto il rispetto, la risposta non può essere rappresentata dall'ex-ministro Tremonti, dall'ex-presidente del Senato Pera, dall'ex-Pg Nordio e dal prof Ricolfi.

Occorre insomma che al di là delle indubbi capacita di comunicazione, dell'abilità nel sapere approfittare della sua collocazione solitaria all'opposizione, e del rispetto che ha saputo guadagnarsi da un premier come Draghi, sempre avaro di riconoscimenti alla politica e a politici che per la verità non fanno molto per meritare, Meloni spieghi meglio cosa farebbe nei fatidici primi cento giorni dopo l'approdo, al momento eventuale, a Palazzo Chigi. Passare dal ruolo di chi contesta tutti i giorni a chi deve progettare il futuro di un Paese, mentre ne amministra un presente d'emergenza, non è affatto facile. Negli ultimi venticinque anni, tra Seconda e Terza Repubblica, con il centrosinistra e il centrodestra, si sono visti fallire partiti ben più attrezzati e altrettanto ambiziosi di Fratelli d'Italia. Il tempo degli esperimenti è scaduto, e Meloni lo sa bene. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

